

## **Di traguardi, competenze e... passerelle mancate!**

### ***Una ricerca/azione maxi maxi***

Sono partiti il primo di settembre i due anni nei quali le istituzioni scolastiche del primo e del secondo ciclo sono chiamate a sperimentare la fattibilità delle innovazioni che sul finire dell'estate le hanno letteralmente investite. Certamente, sarebbe stata opportuna un'ampia consultazione preventiva condotta in tutte le scuole per adempiere ad un principio che la "base" ha sempre rivendicato, secondo cui non si può andare ad innovazioni di ampio respiro se non c'è la responsabile compartecipazione di coloro che poi le innovazioni le debbono realizzare, e cioè gli insegnanti e i dirigenti.

Però, va anche detto che i tempi si sono venuti facendo sempre più stretti, soprattutto per due ragioni. Il fatto che la società della conoscenza non è un'astrazione e che le conoscenze si arricchiscono giorno dopo giorno in progressione geometrica; la scuola le deve assimilare, curvare alla sua specificità e tradurre in contenuti e concreti obiettivi di apprendimento. Ed il fatto che l'Unione europea sollecita tutti gli Stati membri ad intervenire con decisione e con unitarietà di intenti (non unità, che è un'altra cosa!) per rinnovare quel mondo dell'istruzione che ha sempre maggiori responsabilità nei confronti dei giovani che devono accedere, appunto, in questa complessa società della conoscenza.

Comunque, non possiamo assolutamente dire che le innovazioni indotte intendano prevaricare insegnanti, dirigenti e studenti, anzi! Siamo in regime di autonomia e siamo tutti ben consapevoli che il Ministero PI non è più il Centro che emana Programmi di studio che chi opera in Periferia deve solamente applicare. E' ormai quasi un decennio che il regime dell'autonomia ha operato una svolta decisiva nei rapporti tra vertice e base, rapporti che la "nuova" Costituzione del 2001 ha chiaramente definito.

Il Centro è tenuto a dare "norme generali", risorse e certezze per ciò che riguarda la tenuta e lo sviluppo del *Sistema educativo nazionale di Istruzione*. Le Istituzioni scolastiche sono tenute a progettare e a realizzare i curricoli. Pertanto, i due recenti provvedimenti (infanzia e primo ciclo, obbligo decennale) sono stati scritti e vanno letti e realizzati secondo questi nuovi principi costituzionali. Sono pertanto provvedimenti con cui alle scuole viene in primo luogo richiesto di verificarne la fattibilità. Il Ministro Fioroni nella sua presentazione delle Indicazioni osserva che queste costituiscono "uno strumento di lavoro" con cui si intende "promuovere un processo costante di innovazioni, fatto di buone pratiche, di piccoli passi concreti di miglioramento... Si dà avvio ad un cantiere di lavoro biennale durante il quale riflettere, testare, integrare, valutare e validare le Indicazioni in un'ottica in cui la loro prima attuazione si espliciti in un contesto di dialogo reciproco e di affinamento consapevole". Analogamente il Ministro lo scorso 3 agosto nella sua lettera ai presidi impegnati nell'elevamento dell'obbligo di istruzione afferma che "gli indirizzi contenuti nel documento tecnico hanno carattere sperimentale e si applicano negli anni scolastici 2007/08 e 2008/09" con la previsione che in tale periodo di tempo venga riordinato l'intero secondo ciclo.

I due provvedimenti vanno quindi letti come una occasione – la prima nella nostra storia – in cui la nostra scuola è chiamata ad un immane ed impegnativo processo di ricerca e di azione per una messa a punto di un nuovo modo di

insegnare e apprendere. In effetti, la svolta e la sfida è proprio questa: in una società complessa, e che giorno dopo giorno rinnova i suoi saperi, un Sistema di istruzione non può non rinnovare le sue strategie anno dopo anno.

### **Quattro gradi di scuola, ma un processo unitario**

Le *Indicazioni per il curricolo* e i *provvedimenti per il nuovo obbligo* vanno letti contestualmente. E' importante constatare che per la prima volta non si sono assunte decisioni per compartimenti stagni. Anche se sotto il profilo ordinamentale la scuola dell'infanzia, la primaria, la secondaria di primo grado e quella di secondo grado costituiscono i quattro segmenti che abbiamo ereditato da scelte che si sono avvicendate negli ultimi decenni, sotto il profilo educativo costituiscono un percorso che non vuole più avere interruzioni di sorta, se non quelle che sono indicate dai concreti stadi dello sviluppo di una persona che cresce e apprende dai tre ai sedici anni di età.

E' un percorso che parte da una iniziale promozione ad ampio spettro di tutto ciò che una persona di tre anni è in grado di esprimere e produrre, ovviamente se correttamente stimolato ed orientato; che prosegue quindi a sollecitare un progressivo ampliamento di orizzonti nella scuola primaria e secondaria di primo grado. Ed è in quest'ultima che si aiuta la persona a superare l'iniziale "bagno" predisciplinare perché possa scoprire realtà che comincia ad organizzare con forti aggregati pluridisciplinari per poi giungere a poco a poco a quegli approcci disciplinari dai quali una costruttiva lettura del mondo reale non può assolutamente prescindere. Si tratta di approcci che fino a ieri la scuola media ha dovuto privilegiare, in quanto conclusiva di un obbligo di istruzione e tenuta per norma a consegnare all'ulteriore grado di istruzione una persona che dovesse essere pronta per percorsi altamente differenziati, non solo in specifiche discipline, ma anche in precisi ordini ed indirizzi di studio.

Con i nuovi provvedimenti, le finalità della scuola media sono completamente cambiate, anche se rimane pur sempre una scuola secondaria di primo grado. Sono cambiate perché questa non costituisce più il livello terminale dell'obbligo, ma solo un suo segmento intermedio. Oggi una società avanzata è tenuta a dare ai suoi cittadini conoscenze e competenze più elevate rispetto a quelle che la nostra scuola media ottonale ha perseguito dall'anno della sua istituzione, il 1962. Dopo quasi cinquant'anni l'assicella dell'obbligo non poteva non spostarsi più in alto, a causa dell'impetuoso sviluppo dei saperi. Molti Paesi dell'Unione europea l'assicella l'hanno innalzata da tempo ed in Italia siamo arrivati solo oggi!

Le Indicazioni per il curricolo fanno distinzione tra scuola primaria e scuola media solo sotto il profilo ordinamentale, che rimane quello di cui alla legge 53/03. Ma la filosofia che sottende alle Indicazioni e la strategia organizzativa e didattica non sono le stesse. Vengono individuate in assoluta continuità tre aree pluridisciplinari, la linguistico-artistico-espressiva, la storico-geografica, la matematico-scientifico-tecnologica, il cui sviluppo, procedendo per tutti gli otto anni, investe così lo stesso triennio della media. Anche se per la scuola media non viene messa in discussione l'organizzazione degli insegnamenti per classi di concorso, comunque una forte spallata viene data alla struttura disciplinare su cui questo grado di scuola da sempre è stata irrigidita.

L'insistenza sulle aree sta appunto a significare l'orizzontalità dei raccordi che gli insegnanti della media sono tenuti a ricercare e ad effettuare per favorire il

passaggio degli alunni ad un biennio dove potranno meglio maturare le loro conoscenze disciplinari in una situazione di insegnamento/apprendimento in cui il fattore orientamento assume quella importanza che invece la scuola media viene a perdere. Com'è noto, la scuola media è sempre stata *formativa* ed *orientativa* nel contempo, ma oggi la sua funzione di orientamento spinto – se vogliamo usare questa espressione – è passata al biennio.

Un'altra questione riguarda i “traguardi per lo sviluppo delle competenze” che le Indicazioni pongono al termine della scuola per l'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado. Questi “rappresentano riferimenti per gli insegnanti, indicano piste da percorrere e aiutano a finalizzare l'azione educativa allo sviluppo integrale dell'alunno”. La scelta di traguardi vuole significare, appunto, la difficoltà e, soprattutto, la non necessità di definire precise competenze al termine della scuola media, sulle quali peraltro era già scivolata a suo tempo l'amministrazione Moratti, quando aveva varato e poi cancellato competenze terminali per scuola primaria e media che avevano suscitato soltanto giustificatissime proteste. Il fatto è che le competenze caratterizzano la conclusione di un percorso, non le sue tappe intermedie. E, nel nostro caso, il percorso è quello che riguarda l'intero obbligo ottonale.

Va anche considerato che, quando l'Unione europea con una Raccomandazione del 5 settembre 2006 ha scandito qualifiche, titoli di studio e relative competenze in otto livelli, al fine di proporre una lettura omogenea in tutti i Paesi dell'Unione, ha anche chiaramente indicato che il primo livello è quello che riguarda la conclusione dell'obbligo di istruzione. Pertanto, prima della conclusione di un percorso unitario e verticale di studi, parlare di competenze in senso stretto sembrerebbe assai peregrino.

Nell'ultimo segmento dell'obbligo, nel biennio, i saperi e le competenze culturali di base, organizzati in quattro assi pluridisciplinari, il linguistico, il matematico, lo scientifico-tecnologico, lo storico-sociale, devono assicurare “l'equivalenza formativa di tutti i percorsi... nel rispetto dell'identità dell'offerta formativa e degli obiettivi che caratterizzano i curricula dei diversi ordini, tipi e indirizzi di studio” (Dm 139/07, art. 2, c. 2). Si tratta di assi, più che di aree in quanto, mentre un'area riconduce all'orizzontalità di un'aggregazione pluridisciplinare, quindi più incentrata sulle conoscenze, un asse insiste sulla verticalità di saperi finalizzati anche e soprattutto all'acquisizione di competenze.

Queste ultime travalicano le discipline e si intrecciano con le vocazioni, le capacità, le attitudini che caratterizzano una persona e la distinguono da un'altra. In tale scenario va collocato e compreso un ulteriore fattore caratterizzante del “nuovo” biennio, nel quale ai nostri giovani vengono proposte, oltre alle competenze culturali, otto competenze chiave finalizzate all'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile, mutate da un'altra Raccomandazione dell'Unione europea del 18 dicembre 2006. Si tratta di competenze che nella scuola tradizionale non sono mai state “insegnate” né, d'altra parte, le si potrebbe insegnare. In effetti, si tratta di mettere in moto processi, da parte di tutti gli insegnanti collegialmente coesi, che permettano ad un giovane di prendere coscienza di Sé, delle responsabilità che gli vengono richieste in quanto cittadino di una comunità ampia, che va al di là del suo stesso Paese. Saper comunicare, gestire le informazioni, interagire positivamente con altri, valutare rischi e responsabilità, acquisire un *habitus* organizzativo, saper progettare anche in situazioni di incertezza, affrontare e risolvere problemi, imparare ad imparare in

una società che richiede sempre più numerose conoscenze, costituiscono alcune delle competenze di cittadinanza dalle quali nessuno oggi può prescindere.

Il filo rosso che conduce a queste competenze lo si può rintracciare nell'insieme delle discipline che riguardano la conquista dei concetti dello spazio e del tempo e delle conoscenze geografiche e storico-sociali. E non è un caso che l'area matematico-scientifico-tecnologica del primo ciclo, nel biennio si scindono nei due assi, quello matematico e quello scientifico-tecnologico al fine di consentire l'acquisizione di competenze specifiche di cui un giovane che accede ad una società avanzata e ad alto sviluppo non può assolutamente fare a meno.

### ***Biennio unitario ed orientativo? Ovvero debiti vs passerelle!***

Le caratteristiche fondanti del nuovo biennio sono almeno tre – ed in tutti i documenti preparatori sono state sempre ampiamente descritte e ribadite: si tratta di un biennio unitario, articolato, orientativo. Il che ci ha sempre condotto a pensare che la strategia delle passerelle, sempre predicata e, di fatto, praticata solo in istituti “all'avanguardia”, sarebbe dovuta diventare la strategia per eccellenza. In effetti, l'equivalenza degli assi culturali e delle competenze di cittadinanza deve costituire un fattore di coagulo tra bienni che da sempre sono separati e distinti. Il fatto che, in attesa del riordino complessivo del secondo ciclo, il percorso obbligatorio si avvii in bienni diversi, non deve far dimenticare che l'obiettivo di permettere a tutti gli alunni l'assolvimento dell'obbligo è preminente di fronte ai tradizionali obiettivi dei diversi bienni che a tutt'oggi non sono stati messi assolutamente in discussione.

Detto questo, le caratteristiche dell'unitarietà, dell'articolazione e dell'orientamento sono quelle premianti al fine di sostenere tutti gli alunni nel conseguimento degli obiettivi nuovi e qualificanti che vengono loro proposti. Quando andiamo a leggere il Dm 80/07, che disciplina il recupero dei debiti formativi, dobbiamo constatare che, se il provvedimento è assolutamente funzionale per il triennio del secondo ciclo, in quanto è corretto che ogni studente giunga alla conclusione dei suoi studi ed affronti l'esame di Stato con una preparazione almeno sufficiente in tutte le materie, non possiamo non rilevare che la sua applicazione anche al biennio obbligatorio è contraddittoria con le sue stesse finalità.

Nell'articolo 5 leggiamo testualmente: “Nei confronti degli studenti per i quali, al termine delle lezioni, è stato constatato il mancato conseguimento della sufficienza in una o più discipline, che non comporti tuttavia un immediato giudizio di non promozione, il Consiglio di classe procede al rinvio della formulazione del giudizio finale”. L'applicazione di questo articolo nel primo e nel secondo anno obbligatorio cancella di un sol colpo tutte le opportunità e la flessibilità che tale percorso, invece, dovrebbe garantire.

La legge 9/99, che elevava l'obbligo a 15 anni nella previsione di un innalzamento definitivo a 16, indicava una serie di strumenti volti appunto a sostenere la non facile innovazione. Di qui la risorsa delle “passerelle”, o meglio dei possibili passaggi fra i diversi indirizzi della scuola secondaria superiore. Il Regolamento applicativo della legge si esprimeva al proposito con molta chiarezza ed indicava tutta una serie di dettagli. Ci limitiamo a riportare l'*incipit* dell'articolo 5 di detto Regolamento (Dm 323/99): “Al fine di agevolare il passaggio degli studenti da un indirizzo all'altro, anche di ordine diverso, vengono progettati e

realizzati – nel corso del primo e/o del secondo anno della scuola secondaria superiore – interventi didattici integrativi che si concludono con una certificazione attestante l'acquisizione delle conoscenze, delle capacità e delle competenze necessarie al passaggio. Gli interventi didattici integrativi sono progettati con il concorso dei docenti dell'indirizzo a cui lo studente intende passare e si svolgono di norma, nel corso di studi frequentato. In particolare sono coprogettati moduli di raccordo sulle discipline non previste nell'indirizzo di provenienza, al fine di consentire un efficace inserimento nel percorso formativo di destinazione...”.

Il che significava – e significa – che in un percorso obbligatorio ha poco senso parlare di debiti in senso stretto e che è necessario, invece, parlare di opportunità “altre” che la scuola deve essere in grado di intercettare ed offrire a seconda dei bisogni formativi e delle vocazioni manifestate dall'alunno obbligato.

Ricorriamo a un caso limite: in una prima classe un alunno matura un debito in greco, ma dimostra di possedere buone *chances* per raggiungere nel biennio le competenze richieste dall'asse linguistico. A giugno viene sospeso il giudizio di promozione e gli si impone di “pagare” il debito entro il 31 agosto, di norma, pena la bocciatura. Se, invece, il nostro alunno nel corso del primo quadrimestre, dimostra una maggiore propensione per un altro ordine di studi, lo si orienta conseguentemente e nel prosieguo dell'anno scolastico gli si offre l'opportunità del necessario passaggio.

Il decreto sui debiti impedisce questa possibilità ed irrigidisce un percorso di studi in cui, invece, la flessibilità e l'orientamento consapevole dovrebbero avere il maggior peso, a fronte di un rigore più che legittimo nei trienni. Il che non significa affatto che nel biennio non si debba essere rigorosi, ma si tratta di un'altra tipologia di rigore, che comporta un'attenzione particolare alle inclinazioni e alle attitudini di ciascun alunno... nessuno escluso!

In conclusione, il concetto di debito, come formulato del Dm 80, contrasta con quello di orientamento, che dovrebbe essere, invece, un elemento portante. Non sarebbe allora il caso che l'Amministrazione intervenisse con una nota di chiarimento per quanto riguarda una corretta applicazione del Dm 80 nei nuovi bienni?

**Roma, 14 ottobre 2007**

**Maurizio Tiriticco**